

mercoledì 5 dicembre 2001

rUnità | 21

TITOLO: FORMICA SALVATA DA CARTA IGIENICA A TRE VELI

Roberto Gorla

pol spot
La formichina è nei guai. Come ci sarà finita lassù, in cima all'armadietto del bagno? Niente paura, i suoi baldi compagni d'avventura hanno già trovato modo di soccorrerla. Un bel pezzo di carta igienica, sostenuto in circolo a mo' di pompieri, ed ecco fatto un bel telo di salvataggio per accogliere la caduta della malcapitata. Per la verità, la formichina sembra avere qualche dubbio a lanciarsi su quel pezzo di carta che, da quell'altezza, pare più piccolo e precario di un francobollo, ma vuoi per l'incitamento dei compagni, vuoi per l'ordine del severo capo pattuglia, si sa quanto la società delle formichine sia irregimentata, alla fine prende coraggio. Si lancia e, ahile!, il pezzo di carta non regge all'urto e la formichina si schianta al suolo. Tragica fatalità? Macché, colpevole errore uma-

no, anzi formico, e di quelli davvero imperdonabili. Come han potuto, le formichine, non rendersi conto che stavano affidando la vita della compagna ad una comune carta igienica a due veli? Se avessero visto il loro stesso spot saprebbero che oggi c'è la nuova carta igienica Regina, con ben tre veli. Decisamente più resistente, sia nel raccogliere formichine in caduta libera che, soprattutto, nell'assolvere alle proprie funzioni senza dar adito ad imbarazzanti inconvenienti. Cielo!, cosa sta capitando alla pubblicità italiana che, d'un tratto, ci storna una campagna televisiva più che gradevole, capace di bucare lo schermo e di farsi notare per l'intelligenza ed il garbo con cui affronta e risolve un tema assai difficile da comunicare con creatività, come quello della resistenza della carta

igienica? Lo spot è così ben congegnato, con tanto di idea coerente con il prodotto, così ben scandito nel succedersi degli eventi, così misurato nel raccontare con il necessario humor quella che in fin dei conti è una tragedia (tragedia da formichine, ma pur sempre tragedia) che se le referenze non ne garantissero l'italianità, ci sarebbe da dubitare che sia farina del nostro sacco. Chi sostiene che la pubblicità informativa non si addica alla creatività avrà qui di che riflettere. Lo spot riesce a trasmettere in maniera chiara e persuasiva le informazioni salienti sul prodotto, senza rinunciare all'invenzione e allo spettacolo. Là dove sarebbe stato facile lasciarsi tentare dal fare ricorso alle facili iperboli (sono della stessa azienda alcuni spot piuttosto fastidiosi su rotoli di carta igienica

rimbalzanti qua e là per il pianeta) o alle dimostrazioni pseudo scientifiche, si preferisce imboccare la strada della fantasia. Non per questo meno convincente. È pur vero che, dopo le campagne americane della birra Budweiser di alcuni anni fa, il mondo delle formiche è stato spesso oggetto delle attenzioni della pubblicità e non solo, tant'è che i personaggi dello spot in questione sono clonati dal film Z la formica. Non sarà tuttavia per questo, né per l'essere giunta buon'ultima, che saranno tolti i dovuti riconoscimenti a questa lodevole campagna, piccolo saggio d'intelligenza creativa, candidato a riconciliare con la pubblicità italica almeno qualcuno dei suoi più accesi detrattori. Anche se, come per le rondini, non basta una formica a far primavera!

prezzi
OTELLO, I BAGARINI CHIEDONO FINO A 5 MILIONI
Tutto esaurito: non ci sono più biglietti per l'Otello che venerdì inaugura la Scala. I loggionisti hanno organizzato ieri all'alba una pre-lista che ha fatto fuori in un soffio i 139 posti a 50 mila lire. Proibitivi gli altri i prezzi: 2 milioni per una poltrona, 1-2 milioni per un palco, 1 milione per un posto in galleria. I prezzi dei bagarini sono selvaggi: dai 4 ai 5 milioni per un posto in platea, tre milioni per un palco e un milione per la galleria.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“**Tempi difficili: un condottiero geloso in armi contro i turchi e i ministri che sfilano**”

Oreste Pivetta

Ogni anno da due secoli il 7 dicembre, S. Ambrogio, il santo protettore di Milano, è la "prima" della Scala, del teatro lirico che riteniamo, orgogliosi, il più importante al mondo, anche se sono spuntati qua e là tanti concorrenti e le arie di Verdi o di Puccini non hanno mai sofferto le leggi e i vincoli del mercato, tanto meno quelli di un teatro, attraversando il mondo quando la globalizzazione non era uno spettro e neppure un mito, persino quando la riproduzione dell'opera d'arte era negata dall'arretratezza tecnologica o quando, appena, vecchi grammofoni diffondevano stenti gli acuti di Caruso.

La Scala è la Scala, piace ai milanesi, ai presidenti della repubblica e ai capi del governo, ai monarchi di tutta Europa, agli americani e ai giapponesi che in genere abbinano la visita al museo lirico con la visita ai negozi di Prada. Anche per gli italiani normali lontani da Milano credo che la Scala valga di più del Carlo Felice, della Fenice o del Petruzzelli, vittime entrambi degli incendi, di "quella pira" come avrebbe cantato qualsiasi tenore con il do di petto (quello cancellato l'anno trascorso da Riccardo Muti), persino del San Carlo che pure è il palcoscenico di una città come Napoli, che fu capitale europea. La "prima" della Scala è sempre piaciuta ai sudditi di qualsiasi reame. Piacerà ai nuovi che la destra al potere schiererà in pompa magna, ossequianti amanti della musica, con l'aria di intendere pure.

Questa "prima" della Scala sarà una ennesima presentazione dell'Otello verdiano (direttore Muti, regia di Graham Vick, tenore Plácido Domingo) nel centenario della morte del maestro, un altro omaggio a tanto genio e a tanto cuore, perché si sa che Verdi fu assai amato per le sue note e per il suo patriottismo, tanto che il nome venne interpretato dai cospiratori di un tempo contro l'Austria come una bandiera, un viva vittorioso emanuele re d'Italia. In attesa dell'inno di Mameli.

Qualcosa di patriottico la Scala rappresentò anche all'indomani dell'ultima guerra mondiale. Il teatro era stato pressoché demolito dai bombardamenti. Nel giro di due anni, tra il 1945 e il 1946, venne ricostruito e il ritorno della musica dentro quella sala rossa venne interpretato come il ritorno alla vita del paese: la ricostruzione segnava già i primi risultati. A Fenice ancora carbonizzata, non meravigliamoci di quei due svelti anni di lavoro (sveltissimi se si pensa ai decenni consumati nella edificazione del vicino nuovo Piccolo Teatro). Due anni impiegarono anche a tirarlo su il teatro, tra 1776 e 1778, con il progetto di un neoclassico d'eccellenza come il Piermarini, sull'area dell'antica chiesa di Santa Maria della Scala, donde il nome, dopo che era andato distrutto il Teatro Regio Ducale. Un altro incendio era stato preludio alla nuova impresa e a pagarla erano stati i vecchi palchetti: cioè i privati consumatori di due secoli fa, che si pagavano i loro consumi, al contrario del giorno d'oggi quando vale, in proporzione, la legge del "tutti per uno" e il contributo pubblico, in varie forme, resta la chiave di sopravvivenza del teatro, che riceve molto e distribuisce poco, in termini di recite, di posti a sedere, di biglietti. È una vecchia polemica, insuperata, quella attorno al carattere elitario del teatro lirico. Una volta, sovrintendente Paolo Grassi, il fondatore con Strehler del Piccolo Teatro, si rimediava con le serate popolari e con tante iniziati-



MUSICA E SOCIETÀ

Prima Scala a destra

Il Teatro della Scala. A fianco, Plácido Domingo durante le prove dell'«Otello» che venerdì inaugura la stagione



ve affini. Adesso, per rispetto della modernità, hanno fatto ricorso alla Fondazione, nella quale compaiono accanto al Pubblico tanti cosiddetti Privati, iscritti all'Albo dei Fondatori, tutti assieme: lo Stato italiano, la Regione Lombardia, la Provincia di Milano, il Comune di Milano, la Cassa di Risparmio delle province lombarde, la Camera di Commercio, la Pirelli, l'Ina, l'Assolombarda, l'Azienda energetica municipale, la Banca commerciale, la Fininvest, e via via sullo stesso tono. Il sovrintendente Carlo Fontana, che si definisce un socialista riformista, che non ha avuto proble-

Toni minori: per restauro il teatro chiude ed emigra in periferia alla Bicocca: ci attende un'altra prima, il 19 gennaio ci sarà Traviata

mi con il leghista Formentini e che non li ha con il supersindaco Albertini, per questo da undici anni al timone, vanta la nascita, per legge, della fondazione come il marchingegno che gli fa guadagnare soldi da tutte le parti, gli consente di pagare gli stipendi e di progettare il rinnovo della Scala, dopo aver costruito il nuovo teatro degli Arcimboldi, nella sperduta landa della Bicocca, in territorio Pirelli (ci attende un'altra "prima": il 19 gennaio con La Traviata).

Messi assieme i soldi, pronto il nuovo teatro, sotto restauro l'altro (verrà, come promettono, consegnato alla "prima" del 7 dicembre 2004 con un palcoscenico nuovo e tante macchine moderne), con nuovi magazzini e nuovi laboratori, il problema sembra risolto: tutto dovrebbe girare in funzione di un programma più ricco, più lungo, a disposizione di un numero sempre maggiore di persone. Sarebbe bello e in questo modo Milano vanterebbe un primato: dopo tanta povertà, una ricchez-

Siamo in guerra, Berlusconi è presidente del Consiglio, la destra infila lo smoking e Otello ha di nuovo il coltello in mano

za concomitante di sale musicali (dall'Auditorium al Dal Verme) e di teatri di prosa. Che soffrono però un po' tutti alla ricerca dei finanziamenti pubblici e tutti un po' alla fame, con l'eccezione della Scala, che ormai è una ferrari, mentre gli altri marciano come utilitarie. Peccato solo che la Scala sia il tempio del melodramma che non esiste più. È una storia di un secolo fa, che oggi produce poco, se è vero che nell'ultimo mezzo secolo mai la Scala ha aperto con una novità (l'Otello lo era stato).

La "prima" era un evento della cultura, è diventato un evento della mondanità

Dai giorni della ricostruzione postbellica alle storiche uova della contestazione E adesso l'Inno di Mameli...

e lo si seguiva con curiosità per ammirare le scollature e le pellicce delle signore, le pellicce che vennero imbrattate dalle uova di Capanna. Così la "prima" ritrovò con le uova anche il suo bel significato politico.

Adesso chissà se un Social Forum si prenderà la briga di contestare. Alla "prima" della Scala con tanto di Berlusconi e signora, ministri e sottosegretari, verrebbe da rispondere come a un qualsiasi ballo delle debuttanti: chisseneffrega. Di fronte alle bombe che piovono e alle cannoniere che bombardano, rispettiamo solo le gelosie dell'Otello, quel moro condottiero di una repubblica in guerra, tanto per cambiare, contro il turco infedele: anche Verdi ci riporta al dolore dei nostri giorni.

clicca su
www.lascala.milano.it
www.giuseppeverdi.org
www.operabase.com

